

«Con l'Orchestra del Conservatorio exploreremo il Concerto n. 17 di Mozart»

■ Nato a Treviri in Germania, Alexander Lonquich abbraccia a tutto tondo il mondo della musica a livello internazionale con le sue attività in qualità di direttore d'orchestra, eccezionale pianista e didatta. Dirigerà per la prima volta l'Orchestra sinfonica del Conservatorio della Svizzera italiana sabato prossimo, 24 settembre, alle 20.30 nella Sala Teatro del LAC (prevedite su ticketcorner.ch o alle casse del LAC). Maestro, ultimamente sta lavorando molto con i giovani; quali sono le sue impressioni a riguardo, essendo abituato a esibirsi con le migliori orchestre e nelle più prestigiose sale da concerto? «Con i giovani si lavora molto be-

ne, a livello umano soprattutto; hanno voglia di darsi da fare e imparare, sono come una ventata di freschezza rispetto alle orchestre professioniste che invece sono più assorbite dalla routine».

Quali sono le sfide a essere nello stesso concerto sia direttore sia solista?

«Preferisco parlare di vantaggi anziché di sfide. Con questo repertorio classico è più semplice essere entrambe le cose; l'atmosfera che si crea è come un concerto di musica da camera... allargata. Mentre suonano mi rivolgo all'orchestra come fossi un mediatore e, se questa è predisposta a un dialogo, la sua risposta dovrebbe essere immediata e que-



SABATO AL LAC
Alexander Lonquich guiderà l'Orchestra del CSI.

sto è sicuramente un vantaggio per chi è sul palco».

Con l'Orchestra del Conservatorio ha scelto di eseguire uno tra i concerti per pianoforte di Mozart in assoluto più conosciuti, il Concerto n.17. Che cosa rappresenta per lei?

«Credo che questo brano, insieme agli altri dello stesso periodo, costituisca una totale novità nella storia della musica. L'orchestrazione colorita lascia trasparire un'incredibile inventiva da parte di Mozart, il quale riesce a combinare l'umorismo con la riflessione; il secondo tempo ad esempio è pieno di momenti dolenti ed espressivi, mentre la fine del concerto risulta più umoristica».

A 17 anni ha vinto il Concorso pianistico internazionale di Terzi. Che cosa ha significato per la sua carriera professionale questa vittoria? Come giudica per un giovane musicista la partecipazione a concorsi così importanti?

«Il concorso è stato molto importante perché da lì è partito il mio vero percorso, mi ha aperto molte porte. Per quanto riguarda l'altra domanda, beh sono cambiate molte cose da allora...».

Oggi i concorsi sono molto meno importanti a mio avviso, anzi li definirei quasi dannosi per la psiche dei partecipanti perché molte volte il giudizio espresso non corrisponde a quello che successivamente il mercato della musica si

aspetta da un musicista contemporaneo».

In passato ha lavorato anche con il Maestro Abbado. Può condividere un ricordo, un episodio o un aneddoto per lei significativo a riguardo?

«Il Maestro Abbado era una persona capace di trasfigurarsi: nella vita privata era piuttosto schivo, di poche parole, ma sensibile, quasi impenetrabile oserei dire, mentre sul podio era tutta un'altra persona; trasmetteva una fortissima personalità che alle volte riusciva addirittura a imporsi sul solista e questo creava un gioco di attenzione continua tra orchestra e solista».

FEDERICA BASSO

* direttore e pianista